

Il parco che ci piace!

Valerio Ghilardi

Coordinatore didattico, scuola dell'infanzia e nido

"Ci vuole un fiore", Palosco (Bg)



Nella scuola e nido "Ci vuole un fiore" la considerazione degli spazi esterni quali ambienti educativi, e non semplici luoghi in grado di permettere lo sfogo dei bambini, è sempre stata presente, tuttavia una vera e propria svolta risale all'autunno del 2013. In quel periodo, in un collegio docenti della scuola dell'infanzia allargato alle educatrici del nido, si prese la decisione di considerare lo spazio aperto intorno alla scuola un luogo privilegiato per le esperienze dei bambini e delle bambine per tutto il periodo dell'anno. Decidemmo così di chiedere alle famiglie di portare galosce e impermeabile per brevi escursioni all'aperto, anche in caso di pioggia.

Quella scelta suscitò ansie in alcuni genitori che paventavano possibili picchi epidemiologici di inaudite proporzioni. Le ansie divennero pressioni sul personale educativo e l'équipe si trovò di fronte a un bivio: ritornare sui propri passi o ingaggiare ciò che si stava configurando come una vera e propria sfida culturale. Che freddo, umidità e correnti d'aria fossero responsabili delle malattie alle vie respiratorie era la falsa credenza da sfatare. Bisognava ribadire che il "colpo d'aria", "di vento" o "di freddo" non avrebbero fatto "venire la bronchite", ma anzi che la probabilità di respirare germi o batteri era molto più alta in un ambiente chiuso, affollato e riscaldato.

Non fu una decisione facile, anche tra le insegnanti ed educatrici le posizioni non erano unanimi, tuttavia convergemmo sulla soluzione che, adeguatamente equipaggiati, i bambini avrebbero svolto anche d'inverno escursioni all'aperto più o meno brevi, proporzionate

Un esempio di
progettazione
partecipata
ampio
e complesso

alle temperature stagionali. Secondo lo staff educativo questa fu una buona mediazione, in grado di garantire a tutti i bambini e le bambine la possibilità di trascorrere una parte della loro giornata all'aperto, senza soffitto, senza pareti, in qualsiasi momento dell'anno.

Arrivarono alcuni bambini con certificati medici che sconsigliavano l'esposizione del minore alle basse temperature a causa di una salute cagionevole, soggetta a frequenti malattie delle vie respiratorie. Altri genitori chiesero gli orari in cui avremmo portato fuori i bambini per venirci a prendere e riportare a tempo debito. Accanto a questi genitori, però, furono in molti ad accogliere positivamente la decisione vedendo di buon grado il trascorrere del tempo all'aperto.

Tutto questo impose al gruppo educativo di documentarsi maggiormente e rafforzare le motivazioni della scelta, sviluppando sempre più e sempre meglio i concetti dell'outdoor education. Il dado era tratto e nell'anno successivo questa scelta comparve nel piano dell'offerta formativa.

Oggi è ormai un elemento acquisito dai genitori; più nessuno si permetterebbe di metterla in discussione, tutti sanno che in questa scuola i bambini escono sempre, anche d'inverno. Vincente è stata la scelta di favorire il coinvolgimento dei genitori attraverso una forma di documentazione in grado di narrare le esperienze che, di volta in volta, i loro figli facevano negli spazi esterni.

Un secondo aspetto che ci ha portato a considerare maturo il tempo di una riqualificazione dello spazio esterno è arrivato dalle risposte al "questionario di rilevazione della soddisfazione del servizio", somministrato ai genitori dei bambini nel giugno 2015. In esso l'unico *item* con alcuni giudizi negativi è stato quello relativo alla "relazione e cura degli spazi esterni", in riferimento alla carenza di zone d'ombra nel periodo della calura estiva. Questa segnalazione ha portato il "Comitato scuola-famiglia" (organo collegiale molto simile al consiglio d'intersezione presieduto da un genitore eletto) a decidere di mettere a fuoco la questione e investire sulla riqualificazione degli spazi esterni. La modalità della progettazione partecipata è stata proposta a partire da alcune convinzioni: la prima legata alla necessità di coinvolgere i bambini quali primi fruitori dello spazio; la seconda legata al fatto che genitori, già ingaggiati nella riconsiderazione del rapporto bambini-natura, avrebbero potuto dare un buon contributo sia in fase progettuale sia di realizzazione pratica; la terza legata alla considerazione che il coinvolgimento di tecnici competenti in grado di condividere le nostre convinzioni di fondo, avrebbe potuto meglio contribuire a una realizzazione a "regola d'arte".

Il processo è caratterizzato da diverse fasi:

- a) di raccolta dati e materiali;
- b) di approfondimento;
- c) progettuale;
- d) di presentazione pubblica del "progetto preliminare";
- e) realizzazione del progetto.

Raccolta dati e materiali: la voce degli adulti

Ai genitori, alle educatrici del nido e alle insegnanti della scuola dell'infanzia è stato somministrato un questionario di rilevazione.

Lo scopo del *questionario per genitori* è stato duplice: da un lato, porre sotto la lente d'ingrandimento la vita all'aperto del proprio figlio e per rilevarne le esperienze di gioco, i bisogni e gli interessi manifestati; dall'altro lato, raccogliere pensieri e attese in riferimento al parco della scuola. Sono rientrati 104 questionari sui 180 distribuiti e i dati riportati sono stati molto incoraggianti. Si è rilevato il grande desiderio da parte dei bambini di stare all'aperto anche in presenza di pioggia, freddo o vento. Diversificate sono state, però, le reazioni dei genitori: da chi permette ai propri figli brevi uscite anche in caso di brutto tempo, a chi concede di stare all'aperto solo "tempo permettendo".

Da parte dei genitori è stata interessante la valorizzazione di attività che i bambini compiono e che venivano sistematicamente scoraggiate, come il riempirsi le tasche di sabbia, sassi, foglie e rametti. L'aver osservato con quanta meticolosità i propri figli organizzavano il loro archivio di "tesori" "ha aperto un mondo", portandoli ad attribuire valore ad alcune loro pratiche. Anche la possibilità di sporcarsi è stata un elemento che ha evidenziato forti differenze: da chi "tassativamente" non concede ai propri figli di giocare con la sabbia "per questioni igieniche" e si meraviglia del fatto che questa cosa non sia compresa anche dalla totalità degli adulti, a chi con piacere evidenzia che il bambino rientra sempre sporco perché si immerge totalmente nelle "cose" naturali.

Tutti riconoscono che le opportunità offerte dall'ambiente sono uniche e vanno dal movimento, anche avventuroso, all'appartarsi in piccoli o grandi nascondigli, al preparare torte per tutti, al fare collezione dei più svariati elementi naturali, al socializzare e rispettare il proprio turno, allo sbizzarrirsi nel movimento e nella fantasia.

Il *questionario di osservazione dei bambini*, consegnato alle educatrici del nido e della scuola dell'infanzia, ha permesso di individuare alcune aree tematiche ricorrenti come la ricerca del gioco avventuroso, quello del relax e della ricerca di isolamento, quello del ritrovarsi a conversare, del gioco con la sabbia, la ricerca dell'acqua e di luoghi dove portare, conservare, travasare o manipolare i materiali naturali.

Il contributo delle maestre e delle educatrici del nido ha permesso la creazione di uno spazio ricco, piacevole e accogliente, in grado di sostenere e stimolare libere esplorazioni, sperimentazioni, movimenti, ricerche e costruzioni dei saperi dei bambini e delle bambine. Lo spazio del parco nei pensieri e nelle parole delle educatrici diventava sempre di più una sorta di aula didattica a cielo aperto.

La voce dei legittimi proprietari: i bambini

Parallelamente al lavoro svolto dagli adulti, nella scuola dell'infanzia, i bambini hanno svolto il progetto del parco esterno. È stato un passaggio imprescindibile, da sempre la progettazione didattica del nido e della scuola dell'infanzia tende a rendere il bambino responsabile e protagonista di un compito autentico, a maggior ragione in questo caso, essendo il legittimo proprietario dello spazio da riprogettare.

Nella scuola vi sono otto sezioni che hanno progettato divise a coppie. A titolo esemplificativo riporto il lavoro svolto da due di esse.

Il lavoro sviluppatosi nei mesi di gennaio, febbraio e marzo ha coinvolto principalmente i bambini di 4 e 5 anni, tuttavia anche i bambini di 3 anni hanno potuto "dar voce" alle loro idee.

Presentiamo il percorso suddividendolo in quattro fasi salienti, ognuna caratterizzata da differenti obiettivi e attività didattiche: *l'input, la ricerca e la progettazione individuale, il progetto condiviso e il lavoro metacognitivo.*

L'input

Con input si intende la spiegazione della progettazione partecipata ai bambini; essa ha avuto la funzione di stimolare la ricerca, suscitare interesse e curiosità.

La ricerca e la progettazione individuale

In questa fase i bambini hanno assunto il ruolo di progettisti. Hanno pensato ed elaborato idee progettuali individuali, le hanno confrontate e infine sono diventate oggetto di negoziazione e modifica all'interno del gruppo. Dalla conversazione che segue si nota come i bambini, messi nella condizione di fare ipotesi e di confrontarle con quelle dei compagni, si siano avvalsi di punti di vista diversi, di altre strategie e stili cognitivi e di come siano stati in grado di mettere alla prova e trasformare le proprie rappresentazioni iniziali.

"Servono delle canne di bambù che sotterriamo e poi sopra ci mettiamo un telo e diventa una casetta piccolina".

"Con il vento forse vola via".

"Possiamo costruire una porta di legno e poi rotoliamo il telo e lo attacchiamo con lo scotch".

"Possiamo legarlo con dei lacci".

"Le mettiamo storte le canne e poi le leghiamo come ha detto Sofia".

L'uscita al parco ha permesso al bambino di avviare una ricerca per individuare e fotografare uno spazio che presentasse le caratteristiche idonee e coerenti con la sua idea progettuale.

"Cosa stai osservando?"

"Sto cercando l'albero per attaccare l'altalena".

La trasposizione dell'idea progettuale alla rappresentazione sul foglio ha richiesto ai bambini l'individuazione di nuove conoscenze e strategie che l'adulto ha supportato fornendo loro degli strumenti.



Idee e bisogni espressi nel corso delle discussioni:

"Un dondolo vicino allo scivolo...";

"Perché?";

"Perché mi piace dondolare e mi rilasso";

"Dei rametti per saltare di qua e di là".

"Un percorso con pezzi di tronco e due bastoni con sopra un bastone lungo"

Il progetto condiviso

La fase di progettazione condivisa ha preso avvio dalla presentazione che ogni bambino ha fatto del proprio progetto a tutto il gruppo.

Questo lavoro ha fatto emergere un interessante punto di confronto: *"La montagnetta di Chiara è quella dove Leo vuole mettere la tenda", "Possiamo mettere i sassi di Chiara sulla montagnetta vicino allo scivolo".* Lo stralcio di conversazione evidenzia chiaramente come i bambini abbiano individuato una soluzione inclusiva attraverso l'ascolto e l'incontro con l'altro.

Il punto di vista dell'altro è stato una risorsa formativa per il gruppo e in esso ogni componente è diventato consapevole della forza del gruppo, per crescere insieme e per giungere alla costruzione di una conoscenza condivisa. Il gruppo ha saputo sempre accogliere i rilanci dell'adulto, che lo stimolavano alla riflessione e alla



Lavoro metacognitivo

La ri-cognizione, attuata attraverso il dialogo e il confronto, ha mostrato ai bambini lo sviluppo delle loro conoscenze e l'acquisizione di nuovi apprendimenti.

“Ho imparato a fare le cose insieme e la Susanna mi ha aiutato a farmi venire l'idea”;

“La Chiara voleva fare il percorso sulla montagnetta dove io volevo mettere la tenda e ci siamo messi d'accordo”;

“Ho imparato a pensare e a farmi venire le idee”.

Lo scambio qui riportato e la lettura della documentazione, a fine percorso, ha avviato nell'adulto un processo di auto-riflessione che ha mostrato il vero senso di questa progettazione per i bambini: l'acquisizione di significative capacità sociali e relazionali. I dati raccolti dai questionari e dalle quattro progettazioni dei bambini sono stati condivisi con il nostro tecnico e la prima ipotesi progettuale è stata fatta essenzialmente di immagini reperite da parchi scolastici ed è stata condivisa con il tecnico comunale e con l'assessore alla pubblica istruzione.

Si è trattato di un passaggio importante perché ha rappresentato la prima percezione di fattibilità. Il progettista dell'ufficio tecnico comunale ha ascoltato con attenzione il racconto che il coordinatore didattico e il tecnico progettista hanno fatto del processo partecipativo sino a quel punto realizzato, ha comunicato i criteri di fondo e ha dato il suo assenso a procedere.

La fase di approfondimento

In un'assemblea pubblica a cui hanno partecipato i genitori, la Protezione Civile e le associazioni del territorio (Avis-Aido e Gruppo Alpini) sono stati esposti i dati del questionario somministrato ai genitori, mentre le insegnanti hanno raccontato il processo di progettazione fatto dai bambini e i loro desiderata in relazione al parco. Le reazioni degli adulti presenti sono state di grande entusiasmo:

“Come genitore, quando hai la possibilità di vedere le competenze dei tuoi figli è meraviglioso”;

“Vedere di cosa è capace il proprio figlio è sempre bello!”;

“I bambini sono molto più bravi di noi a trovare accordi!”;

“Sono stati capaci di un lavoro incredibile!”.

La restituzione è stata arricchita da contributi teorici di senso. Tra quelli più in grado di rispecchiare la nostra idea di parco riportiamo quello di Penny Ritscher (2002): *“La vita in giardino è un laboratorio dell'intelligenza, o, meglio delle intelligenze: dell'intelligenza percettiva, intuitiva, emotiva, sociale, estetica, cognitiva, creativa, pratica, corporea, motoria [...] si insinua il dubbio che il gioco libero in giardino sia una perdita di tempo. In giardino, invece, esiste l'ozio fecondo. Si può perdere tempo a guardare una formica che lavora, una lucertola che scappa, sentire il calore di pietre riscaldate dal sole, toccare la terra che diventa fango sotto la pioggia e polvere sotto il sole... In giardino lo sguardo si allarga all'infinito ed all'infinitesimo. Sono sprazzi contemplativi, attimi fuggenti, punti fermi per vivere”.*



comprensione, per aiutarlo a riorganizzare le conoscenze, prima di procedere nell'attività pratica.

“Come facciamo a presentare le nostre idee alle persone che sistemeranno il parco?”;

“Disegnare tutto il parco e poi mettere le nostre cose”;

“Fare una foto grande del parco e disegnare lì le nostre idee”;

“Attaccare il nostro foglio ai fogli degli amici”;

“Partiamo dal tendone”;

“Qui è dove Leo vuole mettere la tenda”;

“Qui è dove io voglio fare la mia idea”;

“Qui c'è un pezzo di ponte”;

“Qui c'è un pezzo di montagnetta”.

“Ogni bambino avverte il bisogno di considerare l'altro come collaboratore della propria ricerca di apprendimento e della propria crescita, come compagno di viaggio nel mondo della conoscenza, come cooperatore della propria visione concettuale” (Polito, 2000, pp. 57-58). La libertà di esprimersi nel gruppo ha permesso di sentirsi attivi e partecipi del progetto e di imparare da situazioni problematiche, esplorando diverse opinioni e trovando soluzioni “democratiche”.

“Disegniamo sopra le foto le nostre idee”;

“Disegniamo sul foglio bianco”;

“Abbiamo due idee, come facciamo a decidere?”;

“A casa mia si vota”.

Un secondo aspetto che ci pareva importante condividere con i genitori era quello della paura del “pericolo” e del conseguente rifugio nelle “strutture a norma”. I genitori presenti hanno condiviso l’assunto sulla necessità di contemplare la dimensione del rischio nell’educazione dei figli e di come sia discriminante di una buona educazione fornire ai bambini gli strumenti per affrontare le difficoltà, piuttosto che fare in modo che non le incontrino. In tal senso un ambiente esterno vero, nel quale non si taglino le radici per paura che i bambini vi inciampino e non si imbottiscano gli alberi per paura che i piccoli ci sbattano contro, può fornire un contesto adatto a offrire occasioni di conoscenza e d’esperienza autentica connotata da esplorazione, sperimentazione e assunzione del rischio. Tornare ai ricordi dei genitori sulla loro infanzia e su come giocavano ha dato un’ulteriore conferma della bontà dei pensieri che andavamo condividendo.

Un ultimo passaggio importante è stato quello di illustrare ai presenti una serie di immagini di parchi possibili per superare gli stereotipi dei parchi pubblici. Le immagini hanno fatto pensare a strutture leggere, sostenibili anche dal punto di vista economico e molto efficaci. Al termine della presentazione le competenze tecniche dei genitori, provenienti dai più disparati campi professionali, hanno impreziosito il dibattito e la “visione” del parco si è fatta via via sempre più concreta, sostenibile e ricca di possibili soluzioni.

La fase progettuale

Una commissione formata dal coordinatore didattico, dal tecnico e da alcuni genitori, che durante la serata si erano mostrati particolarmente competenti e appassionati, ha fatto un sopralluogo nel parco, individuando le aree d’intervento e le possibili modalità di realizzo delle strutture ipotizzate. Nei giorni successivi la restituzione in collegio docenti di quanto si andava ipotizzando ha permesso di modificare l’ipotesi progettuale.

Parallelamente si è svolto un incontro con l’ispettore del servizio di sorveglianza dell’ATS (Agenzia di Tutela della Salute) a cui è stato presentato il tipo di intervento che si intendeva compiere, recependo le indicazioni della suddetta azienda.

Il nostro tecnico ha raccolto tutto il materiale e l’ha impreziosito con ricerche e contributi personali. Un ulteriore incontro con il tecnico comunale e l’assessore alla pubblica istruzione ha permesso di arrivare alla stesura del progetto preliminare.

La presentazione pubblica del “progetto preliminare”

In un contesto festoso quale la Festa di Primavera è avvenuta la presentazione del progetto preliminare. La splendida giornata e la situazione gioiosa caratterizzata

dai giochi e dai laboratori proposti a tutti i bambini, dalle insegnanti della scuola e dalle educatrici del nido, ne sono stati la cornice ideale.

Lo scopo della giornata è stato di presentare il progetto, raccogliere osservazioni e critiche, ma soprattutto creare consenso, coinvolgimento e cercare disponibilità di manodopera per i gruppi di lavoro: a tale scopo abbiamo realizzato anche un apposito volantino.

Oltre a diversi genitori, le associazioni del territorio hanno comunicato la loro volontà di esserci e collaborare. I gruppi verranno formati in base alle disponibilità e alle competenze presentate non appena saremo in possesso del progetto definitivo.

Il progetto definitivo

Il progetto preliminare, corredato da una relazione, steso dal nostro tecnico è stato presentato in Comune per l’approvazione. Ad approvazione avvenuta inizierà l’ultima fase cioè quella operativa, con la costituzione dei gruppi di lavoro. A oggi stanno arrivando segnalazioni di possibili materiali da recuperare a costo zero, provenienti da ditte o aziende contattate direttamente dai genitori o da adulti a conoscenza del progetto. Nel mese di maggio daremo il via alle “giornate familiari di lavoro” e contiamo che alla festa dei diplomi di metà giugno ci possa essere l’inaugurazione dei primi lavori svolti.

Particolari progettuali estratti dalla “relazione di progetto”

Di seguito propongo alcuni stralci della “relazione di progetto” per comprendere il contenuto della progettazione: *“La linea guida del progetto è stata quella della sostenibilità, sia dal punto di vista ecologico che economico. Infatti per la realizzazione del parco è previsto l’utilizzo di materiali naturali (tronchi d’alberi, sassi, rampicanti ecc.) e di recupero (banconi in legno, copertoni in gomma, tubi in gomma, contenitori in ferro ecc.). Sul piano economico tale scelta permette un elevato abbattimento dei costi, che saranno interamente sostenuti con i fondi raccolti dal Comitato Genitori, mentre la realizzazione delle opere verrà affidata al volontariato (genitori, associazioni del territorio, benefattori...)”.*

Questo progetto partecipato è fattibile ma ampio, richiederà molte energie e il coinvolgimento di tante persone, verrà realizzato a fasi, in base alle disponibilità raccolte.

BIBLIOGRAFIA

- Polito A., *Attivare le risorse del gruppo classe. Nuove strategie per l’apprendimento reciproco e la crescita personale*, Erickson, Trento, 2000.
- Ritscher P., *Il giardino dei segreti*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (Bg), 2002.